

Sara Fascione

Di Ausonio in Ausonio:

il *Protrepticus ad nepotem* e la memoria *post mortem*

La produzione di Ausonio, tutore di un imperatore, amico intimo di Simmaco e maestro di Paolino, ha influenzato certamente l'esperienza letteraria contemporanea e successiva, tanto che reminiscenze ausoniane si trovano, per citare solo i grandi autori del loro tempo, in Claudiano, Prudenzio e Sidonio Apollinare.¹ Nulla, tuttavia, sappiamo della sua morte, avvenuta presumibilmente nel 394; né Simmaco, né lo stesso nipote Paolino di Pella, che pure dichiarava con orgoglio di avere un nonno illustre,² fanno riferimento alla sua dipartita.

Eppure, la morte e il tema sepolcrale pervadono la produzione senile del Bordolese, che tra il 378-379 e il 394 si dedica con frequenza al ricordo dei cari estinti; memoria, ripiegamento sugli affetti familiari, attaccamento alla patria, autocelebrazione e pensiero della morte sono appunto tematiche che accomunano i *Parentalia*, l'*Epicedion in Patrem*, il *De Herediolo*, il *Protrepticus ad Nepotem*, la *Commemoratio Professorum Burdigalensium*, l'epistola poetica *Pater ad filium* e il *Genethliacos*. L'impronta fortemente personale di questi scritti, in cui esperienza autobiografica e manierismo si compenetrano,³ si rivela anche negli sporadici accenni alla prospettiva della morte che si appresta. Il pensiero della morte è ciò che ha spinto Ausonio a comporre la *Commemoratio Professorum Burdigalensium*, come egli stesso afferma nella *Præfatio*: il poeta vuole che l'esempio della *Commemoratio* sia seguito un giorno da chi vorrà ricordare i suoi Mani (vv. 5-6: «fors erit ut nostros manes sic asserat olim / exemplo cupiet qui pius esse meo»). Riferimenti alle proprie ceneri o ai propri funerali sono espressi inoltre in alcuni componimenti dedicati ai familiari che il Bordolese più ama o ha amato, come la adorata moglie Sabina, scomparsa a ventotto anni,⁴ il nipotino Pastore, figlio

1. R.P.H. Green, *The Works of Ausonius*, edited with introduction and commentary, Oxford 1991, pp. XXXII-XXXIII.

2. Paul. Pell. 48-49.

3. Si veda in proposito F.E. Consolino, *Al limite della Tarda Antichità: i Parentalia di Ausonio*, in «Studi Classici e Orientali», 26 (1977), pp. 105-127, in part. pp. 109-115.

4. In *Parent.* 9, 25 ss. Ausonio si rivolge all'amata moglie Sabina, morta a ventotto anni; nell'informarla che i loro due figli godono di successo e salute, esprime il desiderio che possano sempre stare bene, e che sia le sue ceneri che quelle della sposa possano un giorno gioire insieme delle loro buone condizioni: «quæ modo septenos quater impletura Decembres, / liquisti natos, pignora nostra, duos. / Illa favore dei, sicut tua vota fuerunt, / florent, optatis accumulata bonis, / et precor ut vigeant tandemque superstite utroque / nuntiet hoc cineri nostra favilla tuo».

di Esperio, morto bambino in un tragico incidente,⁵ Esperio stesso,⁶ o il nipote Ausonio,⁷ a cui sono dedicati il *Protrecticus ad nepotem* e il *Genethliacos*.

Come sarà per la *Commemoratio Professorum Burdigalensium*, composta negli anni '80 del IV secolo, è la consapevolezza dell'avanzare degli anni a spingere il Bordolese a comporre nel 378-379 il *Protrecticus ad nepotem*, un protrettico in esametri⁸ per l'omonimo nipote, ancora bambino. Il poeta esprime la speranza di poter vedere Ausonio *iunior* crescere; ma, poiché forse il fato non gli consentirà di accompagnare il ragazzo nella crescita, spera almeno che questi segua il percorso nella carriera degli onori e negli studi già intrapreso da lui e da Esperio, e pertanto delinea per il piccolo un programma di letture che dovrà seguire se vorrà raggiungere le vette del nonno, del padre e dello zio (*Protr.* 38-45: «Nunc ego te puerum, mox in iuvenalibus annis, / iamque virum cernam, si fors ita iusserit; aut si / invidia est, sperabo tamen, nec vota fatiscunt, / ut patris utque mei non immemor ardua semper / praemia Musarum cupias facundus et olim / hac gradiare via, qua nos praecessimus et cui / proconsul genitor, praefectus avunculus instant. / Perlege, quodcumque est memorabile; prima monebo»).

Nel rivolgersi al nipote, Ausonio rispetta solo in parte gli elementi strutturali e contenutistici tipici del discorso protrettico, che di norma è composto da un proemio, da una presentazione dell'arte di cui si esorta a intraprendere lo studio, da una dimostrazione della sua utilità e degli svantaggi causati dalla sua assenza attraverso argomentazioni supportate da esempi, e infine da una perorazione finale, in genere un'esortazione all'apprendimento.⁹

5. Auson. *Parent.* 11, 15 ss.: Ausonio si rammarica che sia stato lui a dover piangere sulla tomba del nipotino Pastore, morto bambino, e non sia stato invece il piccolo, una volta divenuto adulto, a partecipare ai funerali del nonno, come sarebbe stato giusto e naturale: «dignior o nostrae generes qui fata senectæ / et quererere meas maestus ad exsequias».

6. Al figlio Esperio Ausonio scrive con toni elegiaci che attenderà il suo ritorno e accetterà anche la morte, purché Esperio sopravviva e gli renda gli estremi onori (*Pater ad filium*, 21-22: «hac ego condicione licet vel morte paciscar, / dum decores suprema patris tu, nate, superstes»). Per un approfondimento sull'epistola: A. Coşkun, *Trennungsschmerz eines anhänglichen Vaters. Zum Hintergrund von Ausonius, Pater ad filium*, in «Hermes», 130 (2002), pp. 209-222.

7. Non vi è consenso sull'identità del nipote di Ausonio. Per Green, *The Works of Ausonius*, p. 288, si tratterebbe del figlio della figlia di Ausonio e del suo secondo marito, Talassio, proconsole d'Africa tra il 378 e il 379. Seguendo A. Coşkun, *Die gens Ausoniana an der Macht. Untersuchungen Ausonius und seiner Familie*, Oxford 2002, pp. 147-151, D. Amherdt, *Le Protrecticus ad nepotem d'Ausone: rhétorique et humour, ou Ausone est-il sérieux?*, in «Mnemosyne», 63 (2010), pp. 43-60, in part. pp. 46-48, attribuisce la paternità del piccolo Ausonio a Euromio, primo marito della medesima figlia del poeta. Per una ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia di Ausonio: H. Sivan, *Ausonius of Bordeaux: Genesis of a Gallic Aristocracy*, London 1993, pp. 49-66.

8. A proposito delle scelte metriche da parte di Ausonio e dell'uso generalizzato dell'esametro nella sua produzione: F.E. Consolino, *Metri, temi e forme letterarie nella poesia di Ausonio*, in *Forme letterarie nella produzione latina di IV-V secolo*, a cura di F.E. Consolino, Roma 2003, pp. 147-194, in part. p. 181.

9. Nonostante siano molti gli esempi di protrettici di cui abbiamo notizia o che ci sono pervenuti, non troviamo negli scritti di retorica una teorizzazione relativa a questo genere di discorso. Sui caratteri del protrettico nella letteratura greca e latina: I. Düring, *Aristotle's Protrecticus. An Attempt at Reconstruction*, Göteborg 1961, pp. 19-24; M.D. Jordan, *Ancient Philosophic Protrectic*,

Questo schema è seguito ad esempio dal suo contemporaneo Temistio, nonché dall'allievo Paolino. Tra le orazioni di Temistio troviamo due protrettici: l'orazione 9, un'esortazione a Valentiniano a seguire l'esempio del cugino Graziano e affidarsi alla guida di un illustre maestro,¹⁰ e il protrettico rivolto agli abitanti di Nicomedia affinché si dedichino tanto allo studio della filosofia quanto a quello della retorica (*Or.* 24). Quest'ultimo discorso, in particolare, presenta notevoli affinità con il *protrepticus* ausoniano. Come Ausonio, infatti, anche Temistio espone il proprio programma di studi,¹¹ anche lui fa frequente ricorso alle parole dei grandi autori del passato per suffragare la tesi che la filosofia non possa essere studiata senza la retorica;¹² anche Temistio, inoltre, sottolinea che il suo insegnamento è caratterizzato dall'unione di gradevolezza e utilità.¹³ Le affinità tra i protrettici dei due illustri professori non sono solo dovute al rispetto di norme comuni di cui i due docenti erano chiaramente padroni, ma sembrano anche suggerire che non fosse inconsueto ascoltare nelle aule di retorica discorsi dei docenti, che così presentavano il proprio programma.

Vicino al testo ausoniano è inoltre il carme 22 di Paolino da Nola, in cui il vescovo invita l'amico Giovio a dedicarsi allo studio delle Scritture. Paolino riproduce lo schema già delineato e presentato come proprio del protrettico, e lo fa in esametri, esattamente come l'anziano poeta di Bordeaux; i riferimenti agli *autores* della letteratura latina sono sostituiti in questo caso dai rimandi alle Scritture.

Il breve confronto con Temistio e Paolino fa risaltare le analogie, ma soprattutto le differenze tra lo scritto ausoniano e i testi a lui coevi.¹⁴ Il programma presentato da Temistio è di carattere più generico rispetto al catalogo dettagliato di autori da studiare proposto in *Protr.* 46-65; il riferimento agli *autores* in Ausonio non avviene attraverso citazioni esplicite, ma grazie a una fitta rete di rimandi intertestuali.¹⁵ Il Bordolese si dimostra come sempre maestro nell'arte di riprendere le norme di un genere, rispettarle e al contempo stravolgerle.¹⁶ In questo caso, il motore che innesca il gioco di ripresa e sovvertimento è la forte impronta intimi-

in «Rhetorica», 4 (1986), pp. 309-333; H. Görgemanns, *Protreptik*, in «Der Neue Pauly», 10 (2001), pp. 468-471.

10. Il protrettico fu composto in occasione dell'inizio del consolato di Valentiniano e Vittore e pronunciato il 1 gennaio 369 a Marcianopoli. Temistio auspica per sé stesso il ruolo ricoperto da Ausonio alla corte di Graziano in *Them. Or.* 9, 125B-D e in *Or.* 13, 173A. Allo stesso modo, dall'*Epistola a Temistio* di Giuliano si comprende come il retore avesse indirizzato all'imperatore un'esortazione a perseguire l'ideale del "re filosofo": U. Criscuolo, *Sull'epistola di Giuliano imperatore al filosofo Temistio*, in «Koinonia», 7 (1983), pp. 89-111.

11. *Them. Or.* 24, 302C-304B.

12. Temistio riporta i versi di S., *Oed. tyr.* 4 ss.; E., *fr.* 910, 3-6 N.; Hom., *Il.* 6, 130.

13. *Them. Or.* 24, 301C-D e *Auson. Protr.* 1-10.

14. Secondo Amherdt, *Le Protrepticus ad nepotem*, pp. 44-45, le differenze tra il *Protrepticus* ausoniano e le altre opere che portano questo nome sono legate all'ironia che pervade il testo.

15. A tal proposito rimando a Green, *The Works of Ausonius*, pp. 289-296.

16. J. Fontaine, *Unité et diversité du mélange des genres et des tons chez quelques écrivains latins de la fin du IV^e s.*, *Ausone, Ambroise, Ammien*, in *Christianisme et formes littéraires de l'antiquité tardive en Occident*, Geneve 1977, pp. 425-482.

stica e autobiografica, che, seppur con l'ironia tipicamente ausoniana, trasforma un'esortazione allo studio nel discorso di un nonno ansioso di raccontare al nipote il proprio passato, e soprattutto di trasmettergli il proprio retaggio in vista dell'apprestarsi della morte.

Osservando la struttura dal poemetto,¹⁷ risulta chiaro che il protrettico agli studi letterari si ferma a circa metà del componimento (v. 65), che ben presto diventa un racconto delle esperienze personali di Ausonio, un percorso nella memoria del poeta che cerca di affidare il proprio lascito al nipote. Il *ludus* in forma di protrettico (*Ausonius Hesperio filio*, ll. 1-3 «Libellum quem ad nepotulum meum, sororis tuæ filium, instar protreptici luseram venturus ipse præmisi legendum»), introdotto da un'epistola prefatoria la cui filigrana intertestuale rimanda al mondo della commedia,¹⁸ si chiude pertanto con i toni commossi di un testamento spirituale¹⁹ del poeta già anziano, che non sa se vedrà il nipote crescere e seguire le sue orme.

Ad avvalorare questa lettura è il fatto che Ausonio torni continuamente sul tema della memoria, rielaborato in maniera quasi martellante. Nell'epistola prefatoria egli spiega a Esperio di avergli inviato lo scritto in forma di protrettico affinché lo possa leggere al nipote; ha preferito la forma scritta rispetto alla recitazione poiché le cose udite sfuggono più velocemente di quelle lette.²⁰ L'affer-

17. Il componimento segue il seguente schema: esortazione ad abbandonare i giochi e a dedicarsi agli studi (vv. 1-11); invito a non avere in antipatia il maestro (vv. 12-32); speranza che il piccolo Ausonio abbia una vita piena di successi grazie allo studio (vv. 32-44); enumerazione degli autori che è importante che il bambino conosca (vv. 45-65); descrizione del metodo di insegnamento di Ausonio (vv. 66-79); menzione dell'illustre allievo Graziano e delineazione della carriera di Ausonio (vv. 80-93); esortazione finale ad avere successo grazie ai propri sforzi e alla fama del nonno, senza però essere dipendente da questa (vv. 94-100).

18. Ausonio riporta infatti Ter. *Eun.* 313-314: «quas matres student / demissis umeris esse, vincto pectore, ut graciles sient». Inoltre, il proverbio «δις παιδες οἱ γέροντες» è attestato per la prima volta in Ar. *Nu.* 1417; esso costitutiva anche il titolo di una satira menippea di Varrone (91 Bücheler: Gellius, 7, 5, 10: «Scriptum est autem “purum putum” non in Carthaginensi solum foedere, sed cum in multis aliis veterum libris turn in Q. quoque Ennii tragoedia quae inscribitur Alexander et in satira M. Varronis quae inscripta est Δις παιδες οἱ γέροντες»). Sul rapporto tra l'opera ausoniana e le *Satire Menippee* di Varrone: B. Rochette, *Code-switching chez Ausone*, in *Être Romain. Hommages in memoriam Charles Marie Ternes*, sous la direction de R. Bedon et M. Polfer, Remshalden 2007, pp. 175-195, in part. p. 193. In ogni caso il proverbio è molto diffuso, come mostra R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017, proverbio n. 798. Per l'intertesto comico del *Protrepticus*: Amherdt, *Le Protrepticus ad nepotem*; l'epistola prefatoria a Esperio è inoltre analizzata, con particolare riferimento al rapporto con il modello di Quintiliano, in S. McGill, *Ausonius' Letter to Hesperius Attached to the Protrepticus ad Nepotem and Quintilian's Institutio Oratoria 10.1.17-19*, in «The Classical Quarterly», 75 (2007), pp. 332-335.

19. L. Mondin, *Sullo scrittoio di Ennodio: la trama allusiva della Paraenesis didascalica* (opusc. 6 = 452 Vogel), in «Il calamo della memoria», 7 (2017), pp. 147-182: p. 156, parla invece di «testamento pedagogico».

20. *Ausonius Hesperio filio*, ll. 2-5: «hoc enim malui quam ipse recitare, esset ut tibi censura liberior, quæ duabus causis impediri solet: quod aures nostras audita velocius quam lecta praeteriunt et quod sinceritas iudicandi praesentia recitantis oneratur». L'espressione riprende un modo di dire ampiamente attestato: Plaut. *Truc.* 489 s.; Sen. *epist.* 6, 5; Apul. *flor.* 2. A questo proposito

mazione introduce sin dall'esordio dell'epistola il tema della necessità del ricordo: Ausonio scrive perché resti traccia del testo, e questo non sia affidato a una recitazione effimera.

Di fatto, il componimento è scritto in modo tale da essere ricordato, come fanno pensare le anafore («disce libens» di v. 9 ripreso da «disce libens» di v. 12; «qui» v. 17, «qui» v. 18), i giochi di parole, le riprese foniche e le numerose allitterazioni²¹ (ad esempio v. 11 «festa profestis»; v. 48 «innumeros numeros»). E Ausonio confida appunto nella memoria del ragazzo diligente, a cui basta leggere un testo una volta per ricordarlo (vv. 5-6: «et satis est puero memori legisse libenter / et cessare licet»). La speranza è che, una volta cresciuto, egli intraprenda la via del successo, memore dell'esperienza del padre e del nonno (vv. 41-43: «ut patris utque mei non immemor ardua semper / præmia Musarum cupias facundus et olim / hac gradiare via»); a questo scopo, appunto, il Bordoiese invita il nipote a leggere con attenzione «quodcumque est memorabile» (v. 45). D'altro canto, mentre il piccolo Ausonio è esortato al ricordo, il nonno constata che a causa della vecchiaia la memoria gli viene meno. Il poeta, infatti, vagheggia estatico il momento in cui il nipote gli reciterà i versi dei poeti del passato, rinnovando in lui ricordi che ormai a causa dell'età cominciano a dileguarsi (vv. 52-55: «quando oblita mihi tot carmina totque per aevum / conexa historiae, soccos aulaeaeque regum / et melicos lyricosque modos profando novabis / obductosque seni facies puerascere sensus?»; vv. 58 ss.: «tu quoque, qui Latium lecto sermone, Terenti, ... ad nova vix memorem diverbia coge senectam»).

Tuttavia, la dialettica tra il giovane che è chiamato a ricordare e l'anziano che sta perdendo la memoria innesca anche un altro tipo di contrapposizione che sottende il testo, ossia quella tra il bambino, che crescerà e un giorno, quando il nonno non ci sarà più, riuscirà a fare onore alla famiglia a cui appartiene, e l'anziano che ha dinanzi la prospettiva della morte, ma che al contempo torna giovane grazie alle speranze che gli studi del nipotino gli offrono. Proprio con il tema della speranza, d'altronde, si chiude il componimento. Mentre Ausonio *senior* ha espresso la speranza che il nipote segua il suo esempio (vv. 35-37: «tu senium, quodcumque super labentibus annis / fata dabunt, qui nomen avi geris, indole prima / prime nepos, vel re vel spe mihi porge fruendum»), il *Protrepticus* si chiude sull'immagine di un Ausonio *iunior* ormai adulto, che aspira alle più alte cariche in continuità con l'esperienza dell'avo.²²

rimando a R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, proverbio n. 383. Per uno studio sull'impiego delle locuzioni proverbiali nell'opera ausoniana: S. Fascione, «*Si bene quid facias, facias cito*». *Gli "adagi" di Ausonio*, in *La réception d'Ausone dans les littératures européennes*, sous la direction d'E. Wolff, Bordeaux 2019, pp. 161-172.

21. Per un approfondimento su questo aspetto della poetica ausoniana: E. Wolff, *Les jeux de mots chez Ausone*, in *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, sous la direction d'E. Wolff, Paris 2018, pp. 33-42.

22. Auson. *Protr.* 96-100: «Quamvis et patrio iamdudum nomine clarus / posses ornatus, posses oneratus haberi, / accessit tamen ex nobis honor inclitus; hunc tu / effice ne sit onus, per te ut conixus in altum / conscendas speresque tuos te consule fascas».

Il tema dell'accostamento/contrasto tra anziani e bambini si trova del resto già nell'epistola prefatoria. Il protrettico, spiega Ausonio, è stato scritto in modo da essere adatto a un bambino più che a un vecchio; anzi, forse si addice anche a un uomo della sua età, dato che «δὲς παῖδες οἱ γέροντες». ²³ Il proverbio è citato per esprimere la modestia del Bordolese, che, vecchio, si vede regredito all'età del nipote, e che quindi scrive in maniera fin troppo scialba. In realtà il componimento è tutt'altro che semplice, pregno com'è di riferimenti intertestuali ed eruditi; anzi, esso è pensato per essere letto da un adulto. ²⁴ È probabile, pertanto, che con i suoi pezzi di bravura che non possono essere compresi da un bambino tanto piccolo, ²⁵ Ausonio si stia in realtà rivolgendo non tanto e non solo a Esperio, quanto al nipote adulto, quello che un giorno, quando il nonno non ci sarà più, si porrà con le proprie azioni nel solco tracciato dall'omonimo avo.

Come abbiamo visto, il *Protrepticus* rispetta solo parzialmente la struttura tipica del protrettico: dopo il catalogo delle letture indispensabili per la formazione del piccolo Ausonio, il poeta si abbandona al ricordo della sua passata esperienza di insegnamento, e alla narrazione delle vicende che lo hanno portato ad essere tutore di Graziano e a rivestire le più alte cariche imperiali. ²⁶ L'esortazione finale non è a rivolgersi allo studio delle Muse, invocazione che troviamo a vv. 42-44, ma a seguire le orme del nonno e ad accettarne serenamente il retaggio.

Lo spazio dato in questo contesto all'esperienza personale è giustificato dal fatto che Ausonio vuole dimostrare al nipote che non può non ascoltare il suo invito allo studio, dal momento che a scrivere è un insegnante più che qualificato. Eppure, il peso della componente autobiografica accosta il *Protrepticus* ai *Parentalia* e alla *Commemoratio*, la cui originalità ²⁷ rispetto agli epigrammi sepolcrali della tradizione letteraria precedente è costituita esattamente dal realismo e dal rimando costante all'esperienza personale dell'autore. Come nei medaglioni dedicati a amici e parenti, al di là della topica di genere, Ausonio riesce a bilanciare realtà e stilizzazione in modo da restituire il ritratto di personaggi autentici, e non semplici "tipi umani", così nel *Protrepticus* Ausonio esprime la volontà di pepe-

23. *Ausonius Hesperio filio*, ll. 20-23: «namque ego haec annis illius magis quam meis scripsi aut fortasse et meis: δὲς παῖδες οἱ γέροντες. Ad summam, valeat austeritas tua; mihi cum infante vale, fili dulcissime».

24. Green, *The Works of Ausonius*, p. 287, ritiene che il componimento, data la sua complessità, sia stato scritto a beneficio di Esperio più che del piccolo Ausonio.

25. Se si accetta la datazione proposta da Coşkun, *Die gens Ausoniana*, pp. 147-151, il piccolo Ausonio doveva avere circa sei anni al tempo della composizione del *Protrepticus* (378-379).

26. Auson. *Protr.* 82-95. Sul passaggio: A.L. Kleinschmidt, *Ich-Entwürfe in spätantiker Dichtung. Ausonius, Paulinus von Nola und Paulinus von Pella*, Heidelberg 2013, pp. 71-78.

27. Per l'originalità delle due raccolte: A.M. Ferrero, *La tipologia dell'uomo di scuola nei ritratti della Commemoratio Professorum Burdigalensium di Ausonio*, in *Metodologie della ricerca sulla Tarda Antichità. Atti del Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, a cura di A. Garzya, Napoli 1989, pp. 347-359; M.G. Bajoni, *Professori a Bordeaux. Commemoratio Professorum Burdigalensium*, Firenze 1996, pp. 13-15. In particolare, a p. 13 Bajoni parla, a proposito della *Commemoratio*, di un «ibrido poetico-retorico» che unisce *topoi* della *laudatio* con elementi distintivi della poesia funeraria epigrafica.

tuare la gloria della propria famiglia attraverso l'educazione del primo nipote, e lo fa con i toni affettuosi e spiritosi del nonno che vuole immortalare la memoria di sé per i posteri. E così il quadro che il poeta dedica a se stesso, e in cui si ritrae mentre segue con passione e pazienza gli sforzi degli allievi per poi ottenere grazie al proprio ruolo di docente il favore dell'imperatore, nonché l'esortazione finale rivolta al ragazzo a intraprendere la carriera degli onori in sua memoria, ricordano i componimenti dedicati ai cari defunti, in cui la delineazione delle virtù e delle vicende degli estinti è spesso seguita dall'immagine di Ausonio che offre un estremo omaggio ai loro Mani.

Inoltre, tanto nei *Parentalia* quanto nei *Professores* assume un ruolo centrale il tema della necessità della memoria,²⁸ talvolta affiancato da quello della speranza nelle generazioni future. Un esempio è costituito dal già menzionato epitafio per Sabina, o da quello per lo zio Arborio, che rappresenta per il Bordolese un secondo padre.²⁹ Non solo la retorica della memoria è elemento costitutivo tanto dei componimenti dedicati ai cari estinti quanto del protrettico dedicato al nipote; sono infatti numerosi i punti di contatto con i *Parentalia*, i *Professores* e l'*Epicedion in patrem*.

In particolare, vi sono notevoli affinità tra il protrettico da una parte, l'*Epicedion in patrem* e gli scritti in memoria di Arborio (*Parent.* 3; *Prof.* 16) dall'altra. Nei *Parentalia* Ausonio ricorda come lo zio lo avesse seguito dall'infanzia fino alla maturità,³⁰ così come Ausonio immagina di veder crescere il nipote (*Protr.* 38-39: «nunc ego te puerum, mox in iuvenalibus annis, / iamque virum cernam, si fors ita iusserit»). Inoltre, nella *Commemoratio Professorum Burdigalensium*, l'immagine di Arborio che a Costantinopoli fu precettore di un Cesare, che gli riservò grandi onori sia in vita che dopo la morte (vv. 15-18: «illic dives opum doctoque ibi Caesare honorus / occumbis patribus, Magne, superstitibus. / In patriam sed te sedem ac monumenta tuorum / principis Augusti restituit pietas»), ricorda il modo in cui il Nostro parla degli onori attribuitigli da Graziano (*Protr.* 86-88: «praesedi imperio, dum praetextatus in ostro / et sceptro et solio praefert sibi iura magistri / maioresque putat nostros Augustus honores»). Ausonio racconta inoltre come Arborio lo avesse amato quando gli era stato affidato ancora bambino, e come avesse predetto che un giorno avrebbe costituito una gloria illustre per sé e per la famiglia (*Parent.* 3, 19-22: «tu, postquam primis placui tibi traditus annis, / dixisti nato me satis esse tibi; / me tibi, me patribus clarum decus esse professus, / dictasti fatis verba notanda meis»). Anche in questo caso, risalta la somiglianza con quanto il Bordolese auspica per il nipote.

Simili analogie esistono tra il protrettico e l'epicedio per Giulio Ausonio. Nel componimento è il defunto stesso che prende la parola e descrive la propria

28. M.G. Bajoni, *La retorica della memoria: a proposito degli Epicedi di P. Berol. Inv. 10559/10558 e della Commemoratio Professorum Burdigalensium di Ausonio*, in «Hermes», 129 (2001), pp. 110-117.

29. Auson. *Parent.* 3, 3-6.

30. Ivi, 3, 9-10: «qui me lactantem, puerum, iuvenemque virumque / artibus ornasti quas didicisse iuvat».

vita e le proprie virtù, nonché la gioia provata nel vedere il figlio realizzare tutte le sue speranze. I versi 45-46: «huius ego et natum et generum pro consule vidi; consul ut ipse foret, spes mihi certa fuit» richiamano da vicino *Protr.* 41-45: «ut patris utque mei non immemor ardua semper / praemia Musarum cupias facundus et olim / hac gradiare via, qua nos praecessimus et cui / proconsul genitor, praefectus avunculus instant. Perlege, quodcumque est memorabile; prima monebo». Questo passaggio è a sua volta una rielaborazione di Verg. *Aen.* 12, 435 ss., in cui Enea incita Ascanio a seguire il suo esempio («Disce, puer, virtutem ex me verumque laborem, / fortunam ex aliis. Nunc te mea dextera bello / defensum dabit et magna inter praemia ducet. / Tu facito, mox cum matura adoleverit aetas, / sis memor et te animo repetentem exempla tuorum / et pater Æneas et avunculus excitet Hector»).³¹

Anche la chiusura del *Protrecticus* rimanda a quella dell'*Epicedion*: nel primo il Bordolese, alla fine dell'enumerazione dei propri successi, presenta il nipote ormai cresciuto che spera per sé i fasci consolari che erano stati del nonno;³² nell'*epicedio* per il padre, invece, Ausonio immagina un viandante che leggendo il lungo epitafio possa augurarsi di avere la stessa vita (vv. 63-64: «haec quicumque leges, non aspernabere fari: "talis vita tibi, qualia vota mihi"»). Il motivo è comune nella poesia sepolcrale;³³ perciò, se è coerente con gli intenti dell'*Epicedion*, sicuramente invita a leggere il *Protrecticus* non tanto, o non solo, come un *ludus*. Il fatto che Ausonio usi per rivolgersi all'omonimo nipote temi ed espressioni che il Bordolese fa pronunciare al padre nel suo *epicedio* induce a pensare che il poeta stesse preparando per sé una memoria *post mortem*, in maniera non dissimile da quanto aveva fatto con il genitore; in questo personalissimo componimento scritto in memoria di sé stesso, da affidare ai più giovani della famiglia e al pubblico degli scritti ausoniani, l'autore rivolge al nipote le parole che erano state del medico ormai defunto, legando così tre generazioni di *Ausonii*.

Il Bordolese, in definitiva, vuole lasciare di sé l'immagine del nonno affettuoso, del poeta raffinato e erudito, del docente appassionato,³⁴ dell'uomo riverito dalla casa imperiale. Non sorprende, peraltro, che egli abbia deciso di affidare il proprio lascito ai posteri attraverso quello che egli stesso definisce uno scherzo letterario; anzi, la sottile ironia non poteva mancare in un componimento scritto per eternare il proprio ricordo, poiché rispecchia in maniera autentica l'indole

31. Green, *The Works of Ausonius*, p. 293.

32. Auson. *Protr.* 99-101: «hunc tu / effice ne sit onus, per te ut conixus in altum / conscendas speresque tuos te consule fasces».

33. B. Lier, *Topica carminum sepulcralium Latinorum*, in «Philologus», 63 (1904), pp. 54-65. Sulla commistione nell'*Epicedion in patrem* di elementi caratteristici dell'epigrammatica latina, della *laudatio funebris*, dell'epitafio metrico e della poesia elegiaca: E. Di Lorenzo, *Elementi di poetica ausoniana nell'Epicedion in patrem*, in *La poesia cristiana latina in distici elegiaci*, Atti del convegno internazionale (Assisi, 1992), a cura di G. Catanzaro e F. Santucci, Assisi 1993, pp. 269-283.

34. La volontà di auto-rappresentazione quale professore erudito è un elemento determinante nella poetica ausoniana: L. Mondin, *Ausone grammarien*, in *Ausone en 2015*, pp. 13-31.

dell'autore, la cui *verve* giocosa, del resto, si manifesta persino nei *Parentalia* e nella *Commemoratio Professorum Burdigalensium*.

In ogni caso, il *Protrepticus ad nepotem* viene composto quando Ausonio era ancora all'apice della propria carriera; la sua morte avverrà circa quindici anni dopo, tanto che egli avrà modo di esprimere di nuovo le stesse speranze al nipote nel *Genethliacos* per il suo diciannovesimo compleanno. Stavolta, tuttavia, il pensiero della morte non è più presentato come un evento da collocare in un futuro imprecisato, ma come qualcosa di imminente.³⁵ Sappiamo ben poco delle vicende del nipote di Ausonio dopo la morte del nonno,³⁶ ma è chiaro che il componimento a lui dedicato fosse stato apprezzato dalla cerchia di amici e intellettuali che circondavano il poeta. Sembra possibile ipotizzare, ad esempio, che nell'epistola 4, 20 a Protadio, scritta negli anni immediatamente successivi alla morte del Bordolese, Simmaco riprenda il *Protrepticus*: alludendo ai suoi sforzi nel seguire l'educazione del figlio Memmio, l'autore scrive «Dum filius meus Græcis litteris initiatur, ego me denuo studiis eius velud æqualis adiunxi. Repuerascere enim nos iubet pietas, ut litterarum dulcedinem liberis nostris labor participatus insinuet» (Symm. *epist.* 4, 20, 2), da confrontare con Auson. *Protr.* 54-55: «Et melicos lyricosque modos profando novabis / obductosque seni facies puerascere sensus?» e con l'affermazione nell'epistola prefatoria (ll. 20-21) «namque ego haec annis illius magis quam meis scripsi aut fortasse et meis». La somiglianza potrebbe essere dovuta al comune riferimento a Varrone,³⁷ delle cui opere sia Simmaco che Ausonio erano assidui lettori; in ogni caso, Simmaco era interessato agli scritti protrettici e didascalici, e nel 379 circa aveva pregato Ausonio, dopo aver letto un suo testo non esplicitamente menzionato, di comporre anche per lui («nostro quoque nomini») un «didascalicum seu protrepticum carmen» (Symm. *epist.* 1, 31, 2).³⁸ La ripresa del *Protrepticus* nella *Paraenesis Didascalica* di Ennodio,³⁹ un secolo e mezzo dopo, mostra comunque come il messaggio del Bordolese fosse stato recepito e posto alla base della formazione dei giovani aristocratici nell'Italia ostrogota. Gli insegnamenti di Ausonio, dunque, come egli aveva voluto, rimangono impressi nella memoria delle generazioni a venire.

35. Auson. *Gen.* 13-15: «annuit ut reducem fatorum ab fine senectam / sospes agam festumque diem dubitataque cernam / sidera, deposito prope conclamatus in aevo».

36. Forse a lui si riferisce Paolino di Pella quando racconta delle controversie legate a questioni ereditarie con il fratello: Paul. Pell. 248 ss.

37. Varro *men.* 44: «quod non solum innubae fiunt communis, sed etiam veteres repuerascunt et multi pueri puellascunt».

38. Ausonio, parentorio, rifiuta: Symm. *epist.* 1, 32, 2 – Auson. *epist.* 12, ll. 29-32: «Illud quod paene praeterii, qua adfectione addidisti, ut ad te didascalicum aliquod opusculum aut sermonem protrepticum mitterem? Ego te docebo docendus adhuc, si essem id aetatis, ut discerem? Aut ego te vegetum atque alacrem commonebo?».

39. Si veda a questo proposito Mondin, *Sullo scrittoio di Ennodio*, pp. 155-161.

